

Lavoro minorile, l'indagine: "I genitori italiani lo giustificano con la crisi"



E' quanto emerge da un'indagine Osservatorio Nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza. E secondo le stime di Unicef sono 260mila i minori che lavorano nel nostro Paese

In **Italia** la crisi giustifica – almeno in parte – il lavoro minorile. E un genitore su due non si opporrebbe se il proprio figlio **under 16** volesse lasciare la scuola per andare a lavorare. Sono i dati che emergono da un'indagine dell'**Osservatorio Nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza** (Paidòss), secondo cui, a causa delle difficoltà economiche, il fenomeno interessa anche l'**Italia** e non solo i Paesi poveri, nonostante il 55% dei genitori italiani ritenga sia così e il 40% ignora che esistano piccoli sfruttati anche entro i nostri confini. Di fatto secondo le stime di **Unicef** sono ben 260mila i minori che lavorano nel nostro Paese, e 150 milioni in tutto il mondo, di cui 115 milioni costretti a correre pericoli considerevoli.

Scuola o lavoro? – Stremati da anni di **difficoltà economiche**, i **genitori italiani** sembrano minimizzare la gravità dell'abbandono scolastico per la ricerca di un impiego, e il 54% pensa che la crisi lo giustifichi almeno in parte. Eppure il 17% conosce la storia di 'under 16' che lavorano, perché sono figli di amici o parenti o perché sono amici dei propri figli; nel **Nord Italia** la percentuale sale addirittura al 22-24%, segno che il lavoro minorile non è diffuso solo al **Sud** come molti credono. Resiste tuttavia il pregiudizio verso il Sud, visto che il 40% crede che si tratti di un problema confinato al **Meridione**.

Pubblicità

“Il 34% delle mamme e dei papà – osserva **Giuseppe Mele**, presidente Paidòss – costringerebbe a restare sui **banchi** un figlio intenzionato a lasciare la scuola per lavorare, impedendogli una scelta dannosa per la sua vita: uno su quattro accetterebbe la **decisione** pur ritenendola un **errore**, uno su cinque la considera una volontà da rispettare comunque. Non è così: ogni bambino ha il **diritto di essere protetto** dallo **sfruttamento economico**, in qualunque sua forma”.

La crisi come causa di abbandono scolastico – I dati raccolti, quindi, “indicano una preoccupante **indulgenza** dei genitori italiani nei confronti del lavoro minorile: il 26%, con punte del 33% al **Sud**, non ci vede nulla di male mentre il 20% ritiene che il giudizio debba dipendere dalla situazione del singolo. Di fatto, non viene condannato senza se e senza ma come ci si sarebbe potuti aspettare”.

A fronte delle richieste del figlio under 16 che chiedesse di andare a lavorare, il 25,7% dei genitori cercherebbe di far capire che è un **errore** ma se lui fosse deciso accetterebbe, mentre il 20,9% rispetterebbe la scelta.

Di conseguenza, “se da una parte oltre l’80 % ritiene che il lavoro minorile ‘rubi’ ai ragazzini la **formazione scolastica** l’infanzia e una normale crescita psicofisica – aggiunge Mele – si scopre che a tutto questo si può in fondo rinunciare di fronte alle nuove necessità imposte da una crisi economica di cui non si vede la fine: le difficoltà finanziarie **giustificano il ricorso al lavoro** di un bambino o un **ragazzino** per il **54% dei genitori**, che ritengono proprio la crisi come causa principale degli abbandoni scolastici nel 35% dei casi”.

I genitori e la mancanza di consapevolezza – “Il 30% dei genitori italiani – osserva Mele – pensa che il **lavoro minorile** in Italia riguardi solo gli **stranieri**, il 55% lo considera un dramma dei **Paesi sottosviluppati**, il 40% ignora che esistano piccoli sfruttati anche entro i nostri confini. Questa mancanza di **consapevolezza** esiste anche perché spesso non si ha coscienza delle mille **sfaccettature** del lavoro infantile: lo si ritiene tale solo quando assume le forme eclatanti dello sfruttamento in **fabbrica** o dell’**accattonaggio** sulle strade, in realtà ha mille, subdoli aspetti”. E “anche aiutare i genitori nella loro attività, in un negozio o un’impresa, è lavoro che ruba ai figli tempo che andrebbe impiegato diversamente; essere costrette ad aiutare nelle faccende di casa o nella cura dei **familiari**, come accade a molte bambine perfino molto piccole, è lavoro minorile domestico che può assumere i contorni dello sfruttamento”.

“Oggi – conclude Mele – il disagio economico sembra spingere molti a ‘chiudere un occhio’ di fronte a bambini e ragazzini che cominciano a lavorare per venire in soccorso di un **bilancio familiare dissestato**, ma l’istruzione nell’infanzia non può essere sostituita con il **lavoro**: gli **impieghi** dei minori non hanno mai ‘valore’, non insegnano niente, non saranno utili neppure per costruire un futuro lavorativo”. “Soprattutto – conclude – far lavorare un bambino o un ragazzino significa negare un diritto umano, il **diritto** a una crescita personale, sociale e morale in serenità che ciascuno deve avere”.

*L’indagine è stata condotta da **Datanalysis** intervistando mille mamme e papà rappresentativi della popolazione generale italiana; obiettivo, fare chiarezza sulla percezione del lavoro minorile da parte di genitori di bambini e ragazzini con meno di 16 anni.*

di [F.Q.](#) | 25 gennaio 2015